

Bertanus civis noster carissimus, qui per multos annos Romae et alibi in artibus iis omnibus versatus est, eas scit perbene, sed ut singulari ingenio pollet, ita modestia quoque rara est. Nam licet tantis virtutibus animique dotibus se ornamentum cognoscere volebat, tamen opera sua in lucem prodire et ita de eo ignoratum fuit, quo evenit ut ejus eximia virtus sic abdita atque recondita usque in adventu Sereniss. Hispaniarum regis in hanc urbem (3) quasi sepulta remanserit; tunc vero manifesta magis eluxerit et refulserit. Nec de ipsius scientia ac experientia his in rebus dubitari potest, nec alicui in hoc prestanda fides, cum ea quae in adventu ipso fuerit per se se cumulatissime reddant testimonium nam tunc re vera demonstravit optime artes has omnes colere. Erant enim opera non tantum summi architecti, excellentisque pictoris sed etiam perpoliti statuarii; qua in re hoc, et admirandum accidit, et omnia ita brevi temporis spatio excogitata, perfectaue fuisse, ut facile dignoscatur et promptum perspicacis inventoris ingenium et studium et solertiam perficientis.

Ipsam itaque Joan. Baptistam Bertanum nacti, cum non nisi recte munus hoc demandari possit, potissimum exemplo illust. ac Rever. D. Cardinalis Mantuae patrum nostri observand. qui illum praeesse voluit plano Sancti Petri ecclesiae cathedralis hujus urbis nostrae raedificando, opere sane tantae molis, eligimus in Vicarium prefectumque curiae et fabricarum nostrarum hujus urbis Mantuanae.

#### ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dal *Libro Decretorum Francisci Gonzagae ducis II*, e fu anche pubblicata dal *Coddè (Memor. biogr. op. cit. a pag. 159.)*

(2) — Del Coò fu scritto al cap. I. del libro IV nel primo volume nel quale ancora si è parlato di Gio. Battista Bertani.

(3) — Forse s'intende del passaggio che Massimiliano d'Austria fece per Mantova al 24 di marzo del 1548, recandosi in Spagna a pigliarvi in moglie la figlia dell'Imperadore Carlo quinto. Narrano infatti gli storici che in detta occasione qui si fecero grandi apparati, archi di trionfo, torneamenti e superbissime feste per lo che molto venne esaltata la magnificenza dimostrata dal giovine duca Gonzaga.

— N.º 173. —

**Lettera scritta al 18 di giugno del 1549 da Margherita duchessa di Mantova a Lodovico, o Luigi Costa. (Inedita.)**

Nobile. Nel quadro ordinatovi (1) per Lodovico nostro figliuolo (2) ci siamo risolti di non voler più tante cose, ma solo in una delle partite la natività di N. S. et in l'altra la immissione dello Spirito Santo nella Madonna et negli Apostoli di modo che quando sarà aperto si veda la pittura nel quadro di mezzo che havete fatto, et in cadauna delle partite di dentro che di fuori quando serà serrato, non vi volemo altre figure, il che volevamo dirvi a bocca, ma havendo inteso che siete fuori, ve lo scrivemo per questo corriero a posta, col quale ci darete avviso fra quanti giorni potiamo havere il tutto fornito. Di Mantova il di 18 giugno 1549.

Margherita Paleologa duchessa di Mantova.

(al di fuori) A messer Lodovico Costa.

#### ANNOTAZIONI

(1) — Non rimase notizia del lavoro descritto nella lettera di Margherita già vedova del duca Federico Gonzaga, la quale forse ebbe a spedirlo in Francia al figlio Lodovico che lo aveva commesso. Luigi Costa fu da noi ricordato al cap. II del libro III nel primo volume.

(2) — Quattro giorni prima che fosse scritta questa lettera Lodovico Gonzaga era andato in Francia per godersi della eredità di *varie baronie* lasciatagli da Mad. d'Alansone sua ava materna. Da Lodovico derivarono col progresso di tempo coloro che furono detti duca di Nivers e di Retel, e che poi dominarono in Mantova.

— N.° 174 —

**Descrizione di alcuni oggetti d'arte posseduti da Isabella Estense marchesa di Mantova, ed eseguita circa alla metà del secolo decimosesto, intitolandola uno inventario. (1)**

Le infrascritte robbe si sono trovate nello studio che è in corte vecchia appresso la grotta. (2)  
Un quadro di pittura di mano del già Mes. Lorenzo Costa pittore cò diverse figure dentro che è dallato della finestra e con verdure dentro et una incoronatione.

E più un altro quadro di pittura appresso el soprascritto ne la medema facciata, di mano del già Pietro Perugino nel qual è dipinto diversi amorini et altre varie figure de Ninfe stimulate da detti amori, con alcuni alberi e verdure.

E più un altro quadro di pittura appresso el soprascritto nella medema facciata di mano del già M. Andrea Mantegna nel qual è dipinto un Marte e una Venere che stano in piacere con un Vulcano et un Orpheo che sona, con nove nimphe che balano.

E più dui quadri posti dal capo de la porta ne la intrata, di mano del già Antonio da Coregio, in uno de quali è dipinta l'istoria di Apolo e Marsia, ne l'altro è tre Vertù, cioè Giustizia et Temperantia (*e Fortezza*) le quali insegnano ad un fanciullo misurare el tempo a ciò possa esser coronato di lauro et aquistare la palma.

E più un quadro finto di bronzo sopra a la detta porta, di mano di M. Andrea Mantegna, con quatro figure dentro.

E più un quadro a man sinistra de la finestra, de mano de M. Lorenzo Costa, in lo qual è dipinto un archo triumphale e molte figure che fano una musica, con una fabula di Leda.

E più un altro quadro finto di brongio posto sopra la porta ne lo intrare ne la Grotta di mano del detto Mantegna in lo quale è dipinto una nave di mare con alcune figure dentro et una che cascha ne l'aqua.

E più un quadro di pittura posto allato sinistro de l'intrata de la Grotta, di mano de Andrea Mantegna, nel quale è depinta la Virtù che scaccia li vitii e vi è l'Otio condotto da la Inertia e la Ignorantia portata da la Ingratitudine et Avaritia.

Et più un Cupido che dorme sopra una pelle di leone fatto da Prassitele. (5)

E più un altro Cupido che dorme, di marmo da Carrara, fatto de mano di Michele Agnolo firentino. (4)

E più, una figurina fatta per una Cleopatra morta, di marmo de Carrara.

— Nella prima facciata de la Grotta.

E più una testa antica d'Ottavio, con una Lucilla et una Faustina. (5)

— Nella seconda — Un Claudio con la barba, una Livia augusta, un Germanico giovane et una Faustina vecchia.

E più una figura de Venere di marmore antiquo, sopra la porta, a sedere con un vaso in mano, con due teste di puttini de bronzo, uno per lato.

E più sopra la medema porta due figure di marmore moderne cioè una Leda et una Venere.

E più ne la faccia de la porta a lato destro una testa di un Lutio Vero, a lato sinistro una testa dun vecchio.

E più ne la medema faccia una figura di marmore de una donna nuda a sedere che sona una